



di Roberto Casalini

IL MONDO (MALATO) IN UN CARRELLO DELLA SPESA

I SUPERMERCATI, più o meno grandi, non sono riducibili alla loro funzione domestica, alla corvée del "fare la spesa". Suscitano pensieri, fissano in ricordi sentimenti ed emozioni». Si può fare letteratura sugli acquisti quotidiani? Lo ha fatto in maniera magnifica Annie Ernaux che è per me la più grande scrittrice francese vivente, con *Guarda le luci, amore mio* (L'Orma).

Antonio Canu, giornalista e scrittore, nonché esperto in gestione di aree protette, ha scelto con *Il mondo in un carrello* (il Saggiatore) una strada diversa e altrettanto affascinante: trasformare la spesa in un viaggio che abbatta le barriere del tempo e dello spazio. Così, dai banchi iniziali del fresco a quelli finali del vino, traccia l'identikit dei principali prodotti che incontra fra gli scaffali.

Sapevate per esempio che il limone selvatico non esiste, perché l'agrume giallo è il frutto di un incrocio, riuscito, fra il cedro e l'arancio amaro? Sapevate che il pompelmo viene dalle Barbados e che il banano non è una pianta ma un'erba (e che, dopo gli incroci e le piantagioni estensive, non si riproduce più attraverso i semi come avveniva per gli antenati non domesticati)? Che piante e animali si spostassero da un continente all'altro lo sapevamo, e sarebbe il caso di ricordarlo in tempi di pulsioni sovraniste.

Ma l'ottimo libro di Canu, più che una

raccolta di strano ma vero, è un monito, pacato e documentato al tempo stesso, sui rischi che corre la biodiversità (quindi il pianeta, quindi anche noi). Sapevate, per esempio, che il 70% della biomassa dei volatili è di polli e soltanto il 30 di fauna selvatica? Con i mammiferi non va meglio: il 60% è rappresentato da animali da allevamento, il 36% dagli umani e solo il 4% dagli animali selvatici.

Ci salveranno i pesci? Per niente: il 90% degli stock ittici marini è in crisi, si pesca troppo e in maniera non sostenibile. Mezzo secolo fa si pescavano 140 specie, oggi appena 40 (e la semplificazione della vendita al dettaglio fa il resto: sulle nostre tavole approdano poco più di una dozzina di pesci).

Non ci restano che i vegetali. Ma il rapporto Fao 2019 avverte che delle 6.000 specie coltivate per il cibo (quelle commestibili sono 50 mila), meno di 200 contribuiscono in modo sostanziale alla produzione alimentare mondiale e soltanto nove (riso, mais e grano fanno la parte del leone) rappresentano il 66% della produzione totale: nell'ultimo secolo è andato perso il 75% della varietà genetica. La situazione appare a rischio anche per gli animali che provvedono a sostentarci: su 7.745 razze di bestiame locale, il 26% rischia l'estinzione. Chissà se la crisi attuale innescata dalla guerra sarà l'occasione giusta per correre ai ripari. ■